

### Quale talento ci vuole per raccontare?

Quale talento ci vuole per raccontare? Come diavolo si può rivelare una storia inimmaginabile? Com'è possibile rintracciare un percorso narrativo nel semplice disegno di un bimbo di pochi anni? Chi ha il diritto di cercare la verità? Chi può permettersi di violare uno spazio così intimo, privato e unico come la morte? Ma in verità l'unica domanda che ci si dovrebbe umanamente porre è: chi può esimersi dal farlo?

Paola si è interrogata su tutto questo e soprattutto si è scientificamente e scientemente documentata, chiudendo nel bozzolo di un racconto lungo un'ora la storia di una farfalla in cerca della propria libertà. La presenza nella fisicità di una scena serve ad illustrare Terezin (Theresienstadt), rivela che *la città degli ebrei* è una finzione, una vera 'fiction', ne più ne meno di una qualunque storia che un qualunque cantastorie può raccontarci. Le fiabe riprese da Calvino, il mito invernale di Babbo Natale o le decine di serie televisive di Dallas hanno tutte in comune una cosa: sono storie, fiction, narrazioni. Anche Terezin lo è, ed è la conferma che la questione che ci riguarda non è mai il mezzo, è sempre e solo il fine. Joseph Goebbels, il ministro della propaganda del Terzo Reich, fu un grande comunicatore e seppe come illudere il mondo intero, lui conosceva bene, troppo bene le regole e i meccanismi, le tecniche e nuovi media disponibili per governare le masse. Terezin è stato un tassello del progetto industriale della 'soluzione finale'. Una messa in pratica, in atto, in scena, come uno degli anelli della catena di eliminazione di sei milioni di ebrei e un milione di gay, down, politici, dissidenti. Tutte singole Persone, nomi che non possono essere ricordati come numeri. Mai.

Chi uccide una persona uccide il mondo intero, questo ci insegnano i Maestri della tradizione ebraica. Chi uccide milioni di persone uccide milioni di mondi, più di un universo, più di una galassia. Ma come diavolo si fa a recuperare almeno una parte della galassia, almeno una stella, almeno quella. Si può fare come ha fatto Paola; la si porta in scena. Si riprende un filo narrativo nel punto in cui qualcuno l'ha interrotto, non si fa Propaganda di falsità per illudere e nascondere, cancellare e ridurre in cenere la memoria, la conoscenza e la sapienza di molte vite. Si raccontano le cose con altre cose, dove finalmente rivelandole le si svelano. Questo insegnamento Paola lo riproduce proiettando disegni, leggendo lettere, illustrando edifici. Ecco come si dà luce ad una stella gialla a sei punte che il Male ha voluto oscurare. Da questa lieve luce, con estrema leggerezza e attenzione scoppia una tensione che lega tutto lo spettacolo.

Un'ora di monologo ben costruito, solido, definitivo. La memoria recuperata attraverso una sola voce che come una delle frasi inserite in *Brundibar*, l'Operina dei ragazzi molte volte rappresentata in Terezin, ci ricorda che "solo chi ama la giustizia ha diritto di giocare". Gli altri, quelli che della Giustizia si fanno gioco, non ne hanno alcun diritto e soprattutto non possono e non devono più illuderci propagandando falsità. Ben venga invece chi con la rappresentazione giocosa di una bimba con il cappotto rosso ci fa vivere semplici e potenti emozioni che servono per capire il nostro oggi. Ed è qui che il lavoro di Paola Bordignon di Faber Teater diretto da Aldo Pasquero si insinua con diritto nei molti - per nostra fortuna - progetti di post-memoria che da non molti anni stanno crescendo. Come prima ho scritto, nessuno si può oggi permettere di negare la storia e di non raccontarla. Ne va del domani, del futuro di tutti. Grazie quindi a chi lo ricorda. Grazie Paola.

Elio Carmi

1° maggio 2013

(data di domani, perchè è il domani l'unico che conta)

